Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 46. 11 Novembre 1855. Anno VI.

GIURISPRUDENZA

FILOSOFIA DELLA VOLONTÀ NEI GIUDIZJ PENALI

Se mai un Berenger, un Servan, un Benou, un Beccaria, un Bentham, un Pagano ed altri gravi scrittori hanno predicato contro la barbarie delle passate legislazioni penali, lo è stato, più che per altro motivo, per la giusta misura, l'equilibrio, la statica penale, poichè chiaro si è veduto che l'eccedere nella pena è più dannoso che l'impunità del reato.

Eppure, dopo tanti sviluppi di progressiva logica penale, dopo tanti progressi di sentimenti legislativi sviluppati da tanti saggi scrittori ed istallati nella coscienza universale, osserviamo ancora, in alcune legislazioni penali d'Europa, non bene graduate le pene ed i reati secondo la malizia dell' umana volontà.

Per vero, vediamo misurata la pena secondo il danno prodotto e riguardo alla nuda esistenza della volontà, ma non troviamo nella bilancia d'Astrea la filosofia della volontà, essenziale disamina per la ragione penale, per la esatta osservanza della giustizia delle pene.

È ammirabile il vedere nei codici penali posta la volontà e lo stato del reo come fondamento alla imputazione del diritto positivo e alla ragione pratica di tutti; ciò però si limita alla sola esistenza della imputazione, e non già alla graduatoria; ma ogni qualvolta io parlo non solo della volontà, ma della filosofia della volontà, lo intendo parlare di quel fine, di quel perchè, che determina la volontà. La filosofia della volontà, posta non bene a calcolo nella penale legislazione, porta un irregolare trascendentalismo nella filosofia del pensare umano, che seco trae il cuore degli uomini.

Io non trovo logica legale nel punire il reato facendo somma delle pene solo in ragione del danno e della nuda esistenza della facoltà volitiva, obliterando il principio motore che trascina la volontà. Questa può esser mossa; o da errore, falso principio, o debolezza che spinge al reato; o da paura e rimorso d'aver commessa una colpa onde l'avvilimento su sé stessa lo sprona; o da timore e vergogna della perdita d'una reputazione, timore e vergogna che guidano ad altre colpe.

Questi gradi di volontà bisogna ben distinguere da quel grado volitivo pieno di malizia, il quale privo d' ogni sentimento di bene, ama il male, e non è più soggetto ai rimorsi della coscienza, e crede una vaga idea il freno della legge; per modo che punire questi gradi di volontà colla stessa pena, perchè gli stessi nel danno, sarebbe lo stesso che applicar una pena a varj reati di maggiore o minore intensità, e sarebbe lo stesso non far differenza e non distinguere l'animo traviato dall'animo perverso e forse perduto.

Riproduco con immenso dolore una decisione che lessi, nei commenti al Beccaria, di una Corte di Francia, per la quale fu impiccata una giovane a 18 anni, di distinto talento e di onestissima famiglia. " Ella era colpevole per essere rimasta incinta, e molto più colpevole per avere lasciato in abbandono il frutto della sua gravidanza. Questa disgraziata figlia nel prendere la fuga dalla casa paterna resta sorpresa dai dolori del parto, e sola e senza soccorso partorisce. La vergogna, che ben giustamente è più nel sesso debole, le diede tanta forza per ritornare nella casa del padre ed ivi celare il suo stato. Se non che, il parto abbandonato si trovó morto, la madre scoperta, e pochi giorni dopo piangente e contrita sul patibolo espiava la sua colpa. „

Senza dubbio il reato fu terribile, e la legge doveva badarci; ma non fu d' una volontà crudele e di un animo perverso: fu un fatto di volontà accuorata dall'angoscia, vinta dalla pudicizia e dal timore di sè stessa. Ella certo non l'aveva ammazzato, anzi poteva sperare che qualcuno in passando si movesse a compassione di quella innocente creatura, e forse divisava di ritornare ella stessa ad ajutarla e soccorrerla. Qual pena le si sarebbe data, se avesse commesso il delitto con volontà perversa, o se avesse ucciso l'infante colle proprie mani?

Quella donna ebbe il massimo della pena per un misfatto non massimo; poichè non vi può essere reato massimo, senza massima perversità di volere. Il reato dell'infelice fu figlio della debolezza e del pudore.

Intanto tali non distinzioni di legge producono, come diceva, un trascendentalismo nella mente; essendochè ognun vede che il delitto designato dalla legge, qualunque sia il modo e la causa della volontà, è sempre punito istessamente. Ciò produce nel cuore una irregolarità generatrice di misfatti più crudeli, e nel caso di quella

infelice ognuno poteva dire che, se avesse ucciso e nascosto il parto, avrebbe avuta la stessa pena, o forse, non essere conosciuta e restar impunita. Ecco a che trascina il cuore: e certamente ben grande perversità ci avrebbe voluto per uccidere il fanciullo e nasconderlo; ma se quella giovane avesse potuto prevedere la sua fine, la legge le avrebbe fatto indurire il cuore ad ucciderlo. Tre danni: il crimine, la tentata impunità, e il pervertimento dell'animo.

Passiamo oltre. Nei reati di occultazione bisogna distinguere bene la volontà del reo, bisogna entrare nella moralità del fatto; poichè il diritto penale è il gius intimo dell'uomo, è il gius emanato dal Creatore. Bisogna adunque vedere se l'occultazione siasi fatta alla legge per effetto di quel rimorso, di quella disperazione di sè stessi, che prende tutti i rei non ancora usi al reato, e loro fa commettere mille altri reati senza un principio, senza la scienza del male che sono per fare. Ora, punire quest'occultazione colla stessa pena, come l'occultazione volontaria alla legge, è un errore, poichè la colposità del reato non è la stessa.

La legge deve invigilare sui cuori traviati, e se in tutto nol può la legge, lo deve la giurisprudenza. Sieno corretti, ma si studii di reintegrarli nella buona volontà, nelle azioni oneste e nella purezza del cuore; giacchè non essendo il reo d'animo pienamente perverso, è soggetto alla reintegrazione, e la legge non dee colla sua asprezza pervertirlo. Ma quando l'uomo indurito nel mal oprare e nei cattivi principii, vuol occultare alla legge il proprio misfatto per commetterne degli altri, quando è pieno di quella infamia che non gli fa risvegliare nè paura, nè rimorso, nè vergogna di sè stesso, allora deve la legge gravare la sua mano, e pensare alla punizione, e niente affatto alla reintegrazione, giacchè non pare che vi possa essere soggetto, non avvertendo più i moti della coscienza.

Quanto più la legge deve gravitare la pena sul reo non suscettibile di reintegrazione e di pentimento del male, tanto più deve compatire chi, non uso al male, cede in un reato massimo come l'uomo perverso, e dee punirlo meno di questo, altrimenti lo pervertisce. La legge in quello deve punire e perdonare, in questo punire e lasciare a Dio il perdono.

Non ancora le legislazioni positive penali di Europa hanno così in apprezzo le facoltà psicologiche dell'uomo e la filosofia della volontà da saperla ben graduare nel reato. Cosa è questa dispiacevolissima, essendo il diritto penale la scienza del castigo della umana volontà e quindi della educazione della moltitudine, e bisogna ben graduare tutto, per avere quegli effetti di giustizia, di pace e di sicurezza, che la legge non può non desiderare.

STORIA DEL ROMANZO

NELL' ETA' PIU' VETUSTA DELL' INCIVILIMENTO

Il romanzo, come ogni civiltà, trae le origini dall' Oriente: e senza ricordare antichissime maravigliose fole, di cui grande numero si trasformò poi nelle Novelle Arabe e nel Corano, sono celebri le misteriose favole de' *sacerdoti egizj*, favole care al genio de' Greci, alcuni de' quali andarono a cercarle sul suolo natio, in aspettazione di quelle che furono più tardi introdotte insieme coi poetici riti della Persia. Ma, innanzi di seguire cotale figliazione, fa d' uopo visitare l' Arabia, che in questo elemento di civiltà ajuta la Persia, e che offerì ad essa una miniera di prodigiosa fecondità. Difatti la favola è l' unica *storia degli Arabi*, ed il maraviglioso domina tutti i loro scritti, ad esplorare i quali appena basterebbe la vita laboriosa di un uomo. Però tra le migliaja di narrazioni che la fantasia creò sotto le tende dei deserti, noteremo una di un'opera assai antica *Storia di Hai figlio di Yocdan*, personaggio il quale solo, come Robinson Crosuè, in un' isola deserta aquista tutte le cognizioni di scienza e di saviezza del pari che l'eroe di Daniele Foë, che si crea tutti gli ajuti della vita materiale; ed aggiungeremo che il *Rolando furioso* deve agli Arabi i suoi episodj più belli, e che dall' Oriente ricevette l' inspirazione Lafontaine quando dettava le migliori tra le sue favole.

Ora, ritornando ai Persiani, è da notarsi come dopo le favolose leggende di Zoroastro, contemporaneo di Ciro, l' immaginazione di questo popolo non si affievolì, e produsse molti romanzi cavallereschi, che i più attribuirono agli Arabi: le *Mille ed una Notti*, per esempio, deve rivendicarsi ai Persiani cui appartiene del pari i *Mille e un Giorni*, sparuta immagine del primo lavoro, ch' è uno dei più bei monumenti della fantasia umana.

Anche gl' Indiani ed i Cinesi possedono favole; ora gli uni come gli altri vivono nell' isolamento letterario, sebbene i Greci, e Pitagora in ispecialità, abbiano loro fatto qualche furto, e malgrado il loro Lockman, che assomiglia all' Esopo greco e che taluni confondono con lui. Tale appare l'India nelle sue sacre storie, malgrado le analogie di quelle narrazioni con le nostre, come, a cagion d'esempio, l' analogia di Adimo e Procriti con Adamo ed Eva; e tale la mostrano del pari que' interminabili poemi che non sono se non epopee, la cui fisonomia null' ha di comune con quanto noi conosciamo.

La Jonia, dominata dai Persiani, ricevette il gusto di que' racconti, parte de' quali appartenevano alla patria de' dominatori e parte dal vinto Egitto erano stati colà importati; racconti che, dopo la conquista di Alessandro, dall' Asia Minore furono introdotti in Grecia. La Jonia è la madre delle favole milesie celebratissime nell' antichità, e le Cipriane, le Babiloniche, le Sibaritiche sono una figlia-

zione di esse e costituiscono, in ispecialità le ultime, una specie di colonie di cui la stessa metropoli avrebbe dovuto sentir vergogna. Riguardo le favole milesie ci rimane un nome, quello di Aristide da Mileto, principale autore di que' racconti che dallo storico romano Sisenna contemporaneo di Silla furono tradotti: ci rimangono di più nell'Asino d'oro d'Apulejo alcuni brani di quelle favole.

Le favole milesie cominciano la figliazione greca-romana, ed è a notarsi che sono lavoro di autori i quali, sebbene abbiano scritto in una o nell' altra di queste lingue, non appartengono nè alla Grecia propriamente detta, nè all'Italia, bensì all' Oriente. Clearco di Soli in Cilicia, contemporaneo di Alessandro ed autore delle *Storie amorose* (perdute per noi), è il primo Greco noto che abbia dettato in questo genere letterario. Jambico, autore delle *Babiloniche* (*Rodane e Simonide*) nato da parenti siriaci, fu educato in Babilonia: Eliodoro, autore delle *Etiopiche* (*Teagene e Caridea*), il libro che Racine idolatrò nella sua gioventù, nacque in Fenicia; Luciano da Samosata di Siria, oltre varie favole, scrisse la *Metamorfosi di Lucio*: Apulejo nacque a Midauro in Africa, Achille Tazio, autore del *Clitofane e Leucippo*, in Alessandria; e nella capitale della Celesiria Giovanni Damosceno autore delle *Vite favolose di Balaam e di Josaphath*. Dei tre Senofonti (dai quali si distingue il quarto, o piuttosto il primo che supera quei tre, l'elegante ed armonioso scrittore della *Ciropedia*, e ch' è il Telemaco degli antichi) l' uno, il quale dettò altre novelle *Babiloniche*, era cittadino di Antiochia; il secondo, autore delle *Cipriane* (*gli amori di Cuiro, di Mirra e di Adone*) nacque e visse a Cipro; ed il terzo, autore delle *Efesiane* (*gli amori di Abrocome e di Antia*) apparteneva ad Efeso. Alfine Amelio che del pari dettò *favole amorose* era siriaco. Da cotali esempi può dedursi che il romanzo greco non appartiene alla Grecia, bensì all' Oriente e in ispecialità alla Siria, la patria dei culti misteriosi e degli incantatori cui essa poi donò alla Tessaglia. Dappresso alla figliazione greca, o piuttosto greca-siriaca e della figliazione romana, l'opera della quale è ristretta alle *Passioni amorose* di Partenio da Nicea contemporaneo di Augusto (probabilmente versione delle favole milesie), al *Satirico* di Petronio, all' *Asino d' oro* di Apulejo, la figliazione orientale-araba continua sempre feconda e penetra infine, nell'ottavo secolo, in Europa quando i Mori occuparono la Spagna; e nel secolo duodecimo il romanzo riceve nuovi elementi dalla Siria e dalla Palestina nell' epopea memoranda delle Crociate. c. G.

OTCHAKOFF

Questa fortezza, vicina all' altra di Kinburn, sotto la dominazione turca era una piazza importante. Essa fu presa il 6 dicembre 1778 da Potemkin, e la guarnigione, di 40,000 uomini, fu passata tutta a fil di spada. Dopo la conquista venne disputato per fare d'Otchakoff un luogo di quarantena; ma pensando a Kinburn, fu a Odessa che si costruì, com' è noto, l'edifizio destinato a questo scopo, il quale al giorno d'oggi forma un monumento di quella città.

Otchakoff e Kinburn sono state tutte e due testimoni dei primi capricci e del coraggio brusco ed originale che formava il carattere di Suvarow. Annojato della lentezza dell' assedio di Otchakoff, che veniva condotto da Potemkin, egli prese di subito la risoluzione di scalare i bastioni senza l'ordine del generale, alla testa del suo reggimento. I suoi soldati, che lo credettero già prigioniero, non tradirono il suo scopo, ma il resto dell' armata, ch' egli sperava lo seguisse, s' arrestò calma e immobile. Suvarow non abbandonò che ferito il posto ch' aveva conquistato. Per punirlo di tale temerità, Potemkin lo mandò a comandare Kinburn.

Poco tempo dopo il suo arrivo sbarcarono 3000 Turchi. Egli non aveva in suo potere che una compagnia di soldati. Qualche altra compagnia, aquartierata a grandissima distanza, non era per anco giunta. Per dar tempo all' arrivo, Suvarow entra in chiesa e fa intuonare il *Te Deum*. Com' ebbe tutta la sua gente, si precipita sull' inimico. I Russi non fecero che un prigioniero: Suvorow lo incarica di portare a Potemkin, che non aveva ancora terminato l' assedio di Otchakoff, la nuova della sua vittoria.

LA SVEDESE IN POMERANIA

(Dal francese)

Il vento spingeva le onde del mare fin sulla terra, e flutti schiumosi sparpagliavansi a sbalzi ai piedi delle dune. I marinai fuggivano dalla spiaggia, e tremanti dal freddo tornavano alle loro case.

Edmondo, giovine malaticcio, figlio del ricco mercadante Hausen, s' avvolge nel suo mantello di lana, e, rientrato nell' albergo, dice all' ostessa:

— Che tempo indiavolato, mamma Caterina! bisognerebbe essere privi di senno per mettersi adesso in mare.

— Lo credo bene, giovinetto; non ci si troverebbe il tornaconto di sicuro, rispose la buona vecchia.

— Voi però sareste capace di resistere a quest' uragano, ripigliò Edmondo sorridendo. Un viaggetto pari a quello che un tempo faceste, non si affronta così di frequente. Mio padre me ne accennò più volte. Voi siete coperta d' una corazza, mercè la quale potete sfidare il vento ed il mare.

— Zitto! zitto! sclamò la vecchia; in qualsiasi luogo noi siamo sotto lo sguardo di Dio, e tutto ciò ch' egli invigila, è ben custodito.

— È vero, mamma Caterina, disse il merca-

dante. Voi esperimentaste la bontà e la potenza divina in un'occasione tanto straordinaria quanto perigliosa... Ma il vento seguita ad infuriare; chiudete le imposte, recateci del tè, e dal principio al fine raccontateci la vostra avventura.

A Edmondo tornava molto gradito di poter una volta udire egli pure tale istoria.

— Non mi piace mai di tenere parola di me medesima, disse la vecchia: ciò appartiene agli altri. Tuttavia convengo con voi, o signore, che questa narrativa potrebbe riuscire d'istruzione al giovine vostro figlio; e dacchè nessun affare lo chiama al presente di fuori, gli racconterò in qual modo Iddio mi diede un'irrefragabile prova della sua bontà e protezione.

Così dicendo la buona femmina chiuse le imposte della stanza, mise l'acqua al fuoco, e dopo apprestato il tè, e versatolo, di questa guisa incominciò.

— Come vedete, o signore, io sono vecchia; già da molti anni dimoro in questa terra straniera, e tuttavia il giorno in cui lasciai il mio paese nativo mi rimane sempre presente nella memoria, come se fosse jeri. La capanna de' miei genitori era situata sulla riva del mare, colaggiù in Isvezia. Non conobbi mai l'opulenza, ed il nostro maggiore tesoro consisteva in una giovenca varieggiata a macchie bianche e nere. Ce l'avevamo allevata, e la ne era molto cara. Toccava a me di condurla ogni giorno al pascolo. L'estate tale bisogna riuscivami aggradevole; non egualmente d'inverno. — Mio padre ne procacciava il vitto colla pesca; ma allorquando la neve aveva coperto tutte le strade, ed il mare era ingombro di ghiaccio, noi pativamo assai, e saremmo forse morti dalla fame, se posseduto non avessimo la nostra giovenca. Laonde quella povera bestia era l'oggetto d'ogni nostra cura. Un anno ebbimo l'inverno oltremodo rigido; la neve s'era ammonticchiata tutto all'intorno della nostra capanna, ed io contava allora appena sedici anni — io languiva dopo la buona stagione, come un uccello dopo il tramonto del sole. Alla fine, in seguito all'intenso freddo ed ai giorni nebbiosi sofferti, il sole rinvigorito m'attrasse alla porta di casa, e condussi fuori la giovenca sulla riva, dove qua e là a' piedi delle dune qualche poco d'erba spuntava. L'animale saltellava per allegrezza, ed io ne godeva. A un tratto vidi la giovenca correre verso il mare, le cui onde erano coperte da ghiaccio massiccio che spezzavasi scoppiando. Essa s'inoltrò sopra un enorme pezzo di ghiaccio, e vi si fermò a bere. Io l'aveva seguita, le stava d'accosto, e scorgeva in distanza galleggiare enormi pezzi di ghiaccio ch'erano spinti dai flutti. Presto m'avvidi che il suolo su cui io mi trovava, sollevavasi ed a muoversi incominciava. Chiamai la giovenca, e volli ripulsarla sulla riva; ma essa non aveva ancora abbastanza bevuto, ed alla mia voce era sorda. Gridai, afferrai la bestia e la tirai a forza. Mi volsi, e, oh Dio! il ghiaccio, sul quale eravamo, si staccò dalla riva, e navigava verso l'alto mare. A diritta ed a sinistra, dinanzi e di dietro, tutto ciò che restava di quel pezzo di ghiaccio veniva trasportato dalle onde. Volsi gli sguardi intorno di me — io m'allontanava sempre più dalla terra. Lo spavento mi petrificava. I ghiacci ammontichiavansi, rotolando con pesantezza, e quello sul quale io era, scivolava come una navicella. La giovenca tremava dal freddo. Il riflusso ci spingeva e cacciavane sempre avanti! Giugneva la notte; già da molto tempo il sole era tramontato, e regnava la più fitta oscurità. Le onde venivano ad infrangersi contro il mio ghiaccio; caddi in ginocchio e pregai! Poco stanto la giovenca s'era sdrajata, ed essendomi io distesa a lei vicino, essa mi riscaldò. Allora la mia mente si volse a mio padre e a mia madre, i quali mi ricercavano con ansietà; sentivami oppressa dal cordoglio, eppure spossata m'addormentava. La notte era giunta alla metà del suo corso quando mi riscossi; un vento gelato fecemi tremare tutte le membra e scricchiolare i denti. Oh! quale spettacolo io aveva a me dinanzi! da ogni parte non altro che acqua per uno spazio interminato. I racconti dei lupi e delle fate di mare, che aveva già udito dai marinai, mi tornavano in mente; parevami di vedere mostri e fantasimi uscire dal fondo degli abissi; mi figurava che serpenti giganteschi strisciassero intorno a me per viva divorarmi. Palpitante dallo spavento, stretta tenevami alla giovenca, e la povera bestia mugghiava, quasi comprendesse le mie angoscie. Senonchè un raggio luminoso apparve sull'orizzonte, il mare divenne rosso, come se un gran fuoco si fosse acceso sulla sua superficie: era il levare del sole.

Iddio avevami preservata durante la notte; un'intera notte il pesante ghiaccio su cui mi trovava, avea resistito, ed era stato il mio naviglio. Dio mi proteggeva! Con tutta espansione gl'indirizzai la mia preghiera; poscia munsi la giovenca, ed il suo latte mi refrigerò e rinvigorimmi.

Per tre giorni andai errante in sì fatto modo alla ventura, e Dio ebbe sempre di me pietà. A un tratto spirò un vento gagliardo che mi spinse dove tendeva, ed esso fu la mia salvezza. Alla metà del terzo giorno scopersi terra. Allora m'inginocchiai, e alzati gli occhi al cielo, pregai di essere sospinta a quella riva. Il Signore era con me. In uno spazio di mare meno caricato di ghiaccio alcuni pescatori avevano gettate le reti. Non appena mi ravvisarono, diressero le loro barche verso di me. Si disposero intorno al ghiaccio che mi portava, e lo spinsero verso la spiaggia. Donne e fanciulli ivi stavano ad aspettarmi, e, quando ci avvicinavamo, tutti gli abitanti del villaggio correvano sulla sponda a vederci. I pescatori mi avevano rifocillata, dividendo con me le loro vittuaglie, l'uno dei quali, che aveva lungo tempo

dimorato in Isvezia, intese il mio linguaggio, e raccontò agli altri l'avventura toccatami. Uomini e fanciulli mi si affollavano d'intorno, e ciascuno d'essi offerivami ospitalità. Io però presi la corda della mia giovenca, seguì il vecchio pescatore che sapea parlare svedese, ed alloggiai presso di lui Ed ora voi vedete, o signore, la casa che mi ha raccolta, che mi ha protetta su questa spiaggia, è quella medesima dove noi ci troviamo. Il buon pescatore aveva un figlio, cui divenni moglie, e col quale vissi felice. Le vie della Provvidenza sono misteriose. Mio marito da pressocchè un anno riposa sotterra, ed il tempo ch'io avrò ancora a restar qui, l'Onnipotente solo il sa. Mio padre e mia madre non li rividi mai più; essi da molti anni sono morti, locchè venni a sapere da alcuni marinai che sogliono recarsi in Isvezia, ed i quali informarono i miei genitori del mio fortunato arrivo in questo paese.

In quell'istante le onde con furia spruzzavano fino sulle finestre della casa, la tempesta muggiva, e si sentiva da lungi il cannone d'allarme, quale indizio che stava per perigliare un naviglio.

La vecchia giunse instintivamente le mani, ed il mercatante Hausen sclamò:

— Iddio sorregga e difenda quei sventurati! Voi frattanto, figlio mio, ricordatevi la storia di questa vecchia donna, ed abbiate ognora presente che le vie del Signore sono avvolte nel mistero, e che tutto ciò ch'egli invigila, è bene custodito.

Quest'è la vera storia della Svedese in Pomerania.

G. B. TAMI.

ECONOMIA RURALE

OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNE MIGLIORIE AGRARIE INGLESI

Studiando e consultando scientifici lavori intorno a studii di facoltà agricole mi si presentò leggere alcune novità economiche dell'Inghilterra; paese certamente delle cose straordinarie in tutti i rami dell'industrie, del commercio, delle manifatture, agricoltura, e pastorizia, operando colà queste arti ed industrie veri prodigi. Non sarà perciò discaro a tutti coloro che si dedicano a tanto utili studii, se io mi tratterrò in breve memoria intorno alle succitate novità Inglesi.

Il sig. Carlo Ritter, distintissimo agronomo direttore di un giardino in Ungheria, ed autore di pregevolissime memorie agronomiche, avendo tempo fa percorso l'Inghilterra per farci delle osservazioni intorno allo stato del giardinaggio, comunicò i risultamenti più degni d'osservazione. Nel visitare i parchi e i giardini sparsi in diverse contee, egli fu rapito dalle bellezze e dalla amenità de' luoghi che la massima parte sono ivi il frutto di una studiata coltivazione. Siccome poi ebbe l'occasione di vedere alcuni oggetti interessanti anche nel fatto dell'economia, reputò conveniente di far conoscere le sue osservazioni senza la pretensione d'istruire chicchessia, o di accennare cose del tutto nuove, che non sieno già descritte in opere stampate o nei giornali.

Nell'Inghilterra tutte le campagne sono circondate da folte piantagioni, locchè gli agronomi considerano sommamente utile per diversi rispetti. Queste piantagioni ora si uniscono a boscaglie, le quali occupano per lo più le alture; ora terminano in praterie. Per tal modo i terreni boschivi, oltrecchè contribuiscono a dare al paese vaghezza pittoresca, servono anche ad aumentare mirabilmente il prodotto. Non devesi però credere che questo sia lo stesso metodo pratico in qualche punto della Germania ed altrove, di fare cioè intorno alle campagne anco siepi di pioppi, e di acacie, le quali piante danno ombra soverchia, assorbendo gli umori del terreno e diformano il sito. Laddove in Inghilterra tali siepi e piantagioni sono di forme, altezze, e ramificazioni ineguali e di uno sviluppo affatto naturale. Talvolta nelle praterie si lasciano crescere grandi alberi con tutti i loro rami perchè sotto di essi si raccolgono bene spesso gli animali che sono al pascolo.

Subito fuori di Londra (così si esprime il succitato agronomo) si comincia a trovarsi in mezzo alle più lussureggianti vegetazioni. Le belle e larghe strade aperte, e tanto solide quanto se fossero costruite in calce, vanno con dolci giri internandosi nel territorio, a tale che sembra trovarsi costantemente in un parco, e così può dirsi delle verdeggianti colline.

Il sistema di economia predominante in Inghilterra è quello dell'avvicendamento. Non è più in uso di lasciare in riposo i campi per seminarli l'anno seguente. In generale si può calcolare, che per lo spazio di cento miglia inglesi intorno a Londra la metà delle superficie sia tenuta a praterie, ed il rimanente in coltivazione di erbaggi e sementi da inverno e da estate. L'Inghilterra non produce tanta quantità di cereali, quanta ne occorre per la sua immensa popolazione, ed essendo pur grande il consumo del butirro, si considera utile l'occuparsi piuttosto della pastorizia, motivo per cui esistono tanti prati, e si coltivano specialmente l'erbe da foraggio. All'incontro la Scozia abbonda di grani, e vien detta comunemente il granajo d'Inghilterra. Molto si dovrebbe scrivere se si volesse poi entrare in diverse particolarità di coltivazioni che si usano in tale industrioso paese. Per esempio in Inghilterra si coltivano assai tutte le specie di trifoglio anche il *Trifolium incarnatum*, i cui fiori d'un bel rosso sono di un aspetto assai dilettevole. I cavoli non vi si coltivano che pel bestiame (come io farò vedere nella mia memoria sulla pastorizia), bensì molte specie di rape, ed anche di patate. Il frumento, l'orzo, e l'avena sono quasi i soli grani che si coltivano nelle campagne, e la segala

nei siti montagnosi. Il pane di segale si conosce pochissimo, e certamente a Londra non se ne troverebbe una benchè menoma quantità, poichè i lord, del pari che il soldato e l'infimo operajo, non mangiano che pane di frumento.

Un' attenzione poi particolare si adopera in Inghilterra per preparare i letami ed i letamai, tenendoli possibilmente difesi dall'aria e mescolandoli pel corso di due mesi. *Durante la state* si suole arare più volte la terra in contatto coll'aria.

Bastino questi pochi cenni principali intorno alla economia agricola dell' Inghilterra. Chi amasse avere ben dettagliate monografie geologiche, topografiche *ed industriali di* sì straordinario paese, potrà rivolgere i suoi scientifici studi sopra opere agrarie, e giornali in cui vengono da dotti professori *agronomi e geologi depositate le più utili* memorie.

VARIETA'

L' ordine dei Serafini, che il Re di Svezia inviò all' Imperatore dei Francesi, è il più anziano e il più distinto degli ordini cavallereschi degli Svedesi. Istituito nell'anno 1285 dal Re Magno Lodulo, fu restaurato nel 1748 dal Re Federico I. Esso si compone di una sola classe, e non è conferibile che a principi e ai più alti funzionarii civili e militari. Lo scudo di ciascun cavalliero, svedese o straniero, resta appeso in perpetuo nella Chiesa di Riddar-holm, ove sono le sepolture dei Re di Svezia, e la sua morte viene annunciata dal tocco della gran campana di detta chiesa.

Il Re di Danimarca autorizzò il suo Ministro degli esteri ad invitare tutte le potenze che fanno commercio nel Baltico, onde unirsi in Copenagen, e trattare definitivamente il progetto del pedaggio del Sund.

In Francia vi ebbero disastrose innondazioni nei dipartimenti di Lione, Drôme e Ardèche e Chambery.

Il 4 settembre scorso fu aperta, per un viaggio d'esame, la prima strada di ferro in California (valle di Sacramento) la quale non ha fin ora che un miglio e mezzo di lunghezza.

Il Governo prussiano negozia col Governo del Messico la definizione di un nuovo trattato di commercio e di navigazione. Il Messico aveva denunziato il trattato conchiuso tra questo Stato e la Prussia nel 1831, e non aveva l' intenzione di conchiudere un nuovo trattato, ma di sottomettere i bastimenti alemanni alla tariffa d'una scrittura di navigazione basata sui principj del diritto differenziale.

Il privilegio per il teatro di Sebastopoli è accordato, e la compagnia italiana che si trova a Costantinopoli, ivi si recherà a dare delle rappresentazioni.

I Generali in capo della Crimea convennero di prelevare dal bottino trovato in Sebastopoli, per farne un presente al governo del Gran Sultano, 12 magnifici cannoni di bronzo, che un tempo avevano appartenuto alla Turchia.

Nella città di Ostia l'abbassamento del mare addiviene ogni giorno più sorprendente. La città dopo la sua fondazione avvenuta per Anco Marzio presso il sito Torre di Bovaniana e comincia a figurare *nella storia*, noi la troviamo tutta sulla sponda del mare. Al giorno d'oggi, al contrario, noi vediamo tra Torre di Bovaniana e il luogo dove batte l'onda una distanza di tre miglia. Un altro faro costruito verso la metà del secolo decimosesto vicinissimo allo sbocco del Tevere nel mare, si trova attualmente a più di un miglio nell' interno delle terre.

Col 23 del corrente avrà luogo in Genova la inaugurazione del terzo *Congresso generale delle Associazioni Operaie dello Stato* e l'apertura della *Esposizione d'oggetti d'arte e d'industria nazionale* promossa dalle Genovesi Associazioni Operaie, che durerà 15 giorni ed alla quale può partecipare ogni altra parte d'Italia.

La santità dello scopo, lo zelo intelligente dei promotori, l'amor patrio della classe degli espositori, le facilità d'ogni modo ottenute per premura della Consociazione operaia, e tant' altre favorevoli peculiari condizioni, sono le cause per le quali si ha fiducia che, le due festività corrisponderanno alla comune espettazione e ai voti di tutti quelli che amano il vero progresso.

Il 28 del p. p. mese l'ingegnere Paleocapa, ministro dei lavori pubblici in Piemonte, è partito per Parigi onde completare la Commissione scientifica europea *nominata dal sig. di Lesseps per incarico* del vice-rè d'Egitto, onde esaminare e dare suo giudizio tecnico sul progetto preventivo fatto dagli ingegneri di Saïd-pascià sigg. Linant-bey e Mougel-bey sulla *Canalizzazione dell'istmo di Suez*, affinchè di poi possa su basi inconcusse intraprendersene il piano d'esecuzione e quindi porsi mano all' opera d'interesse mondiale con sicurezza di felice riuscita.

Il consiglio dei ministri negli Stati-Uniti si riunì il 4 decorso ottobre per *prendere in considerazione* la possibilità di costruire un canale attraverso l'istmo di *Darien* nel modo stato proposto dal signor Kelly in nome della Compagnia inter-oceanica, la quale dimanda saviamente al governo americano voglia inviare uomini speciali di sua fiducia a visitare le località onde riscontrare i lavori d'esplorazione eseguiti dai di lui ingegneri.

Il piano-preventivo presentato *propone di co-*

minciare il canale al golfo di Darien, poi passare per i fiumi *Aurado* e *Iraudo* e in ultimo sboccare nella baia d'Humboldt nel Pacifico.

La esecuzione di questo piano porta la costruzione di una galleria lunga circa 5 chilometri per passare le Cordigliere.

Gl'ingegneri nelle loro perizie hanno valutato occorrere franchi 746,760,000, per condurre e ultimare da un Oceano all'altro i lavori proposti per la esecuzione di una tale intrapresa.

Il gabinetto dell'America del Nord non ha ancora fatto conoscere le sue deliberazioni.

Il 19 del decorso ottobre ha avuto luogo l'adunanza di riapertura della Società geografica, nella cui circostanza il sig. dott. Squier degli Stati-Uniti ha presentato all'Assemblea un immenso disegno dell'istmo di Honduras, rappresentante l'andamento della *ferrovia* (railway) *interoceanica destinata ad unire il golfo del Messico al mar Pacifico.*

Tutti i dettagli di questa gran linea sono stati l'oggetto di una serie d'operazioni topografiche, le quali stabiliscono la possibilità di passare facilmente le Cordigliere.

Si sa che questa ferrovia di Honduras, confrontata con gli altri progetti di comunicazione a traverso l'America centrale, ha il vantaggio considerevole di avere eccellenti porti a ciascuno dei suoi estremi, facendo capo da una parte a Cabellos e dall'altra a Fonseca.

Gl'ingegneri hanno rilevato il piano dell'istmo, determinato tutte le principali altezze delle località attraversate ed elevata la topografia al nord e al sud di Comayagua. Quindi si possono riguardare come terminati gli studi (fondamentali) di quel vasto progetto, la cui attuazione non sarà per tardare.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

I. R. TRIBUNALE DI UDINE

Seduta del 5 Novembre corr.

Dopo il meriggio del giorno 16 Maggio 1855 Pietro T. detto Zanin di Marzura, Distretto di Aviano, cessato il lavoro d'aratro, si occupava in lindatore di terreno. Là presso era al pascolo Osualdo T. detto *Garofolo*, i buoi del quale, pascolando sul fondo dello Zanin, Garofolo si fece a scacciarli. — Pietro T. veduti i buoi sul proprio terreno andò incontro ad Osualdo T. e con una vanghetta gli lasciò andare dei colpi, fra i quali uno all'avambraccio sinistro. Garofolo batte la ritirata e fermatosi presso un mucchio di sassi ne sceglia contro Zanin, che rimane colpito in tre località. Zanin per diminuire il pericolo si fece sotto a Garofolo; ma questi l'avvinchia con ambe le braccia, lo getta a terra, e l'arresta per 15 minuti impedendogli ogni offesa. — Accorsa della gente, ed assicurato Garofolo che Zanin non reagirebbe, fu lasciato in libertà.

Se non che, surto in piedi Garofolo, s'accorge di avere rotto un braccio, si bagna ad una fonte, lega il braccio al collo e si porta a casa.

Dalla perizia medica si rilevò che Osualdo T. detto Garofolo aveva rotto l'osso denominato *ulna* al terzo inferiore dell'avambraccio sinistro.

Comparso a piede libero innanzi al Consesso Pietro T. detto Zanin, confessa il fatto con più o meno esattezza; riflette che ogn'uomo è abile a fallare; esclude la intenzione di ferire al capo o di ferire gravemente il Garofolo; ed aggiunge che gli menò dei colpi alla vita colla sola idea di castigarlo del continuo arbitrio che prendeasi di pascolare sui fondi altrui.

La R. Procura propose la pena di un anno di carcere duro.

Pietro T. detto Zanin di Marzura fu condannato a sei mesi di carcere duro, qual reo del crimine di grave lesione corporale, previsto dai §§. 152 e 155 del Codice penale, e punibile a sensi del 155 b. dello stesso.

Seduta dell' 8 Novembre corr. ore 12 pom.

Il giorno 14 maggio p. Girolama Fusari di Faedis si portò di buon mattino in un bosco a cogliere fogliame ed erba. Unito un fascio lo strinse col grembiale e consegnollo al piccolo fratello Giovanni perchè lo portasse a casa, mentre ella avrebbe continuato nella raccolta.

Come fu discostato alquanto il ragazzo, venne assalito da Gio. Batt. P. che, preso il carico, tagliò a pezzi il grembiale sperdendo il contenuto. Il piccolo Giovanni si mise a piangere, venne a lui la sorella, e udito il successo si fece a riunire quell'erba e fogliame. Gio. Batt. P. si fa contro la giovane Girolama, con un legno la percuote e stende al suolo; indi colla ronca le taglia a brani le vestimenta, ferendola nella mano destra, e s'allontana. — Girolama Fusari quasi denudata dallo strezio delle vesti, si nasconde vergognosa nella segala, attendendo che il fratello le portasse un abito da coprirsi, il quale avuto si recò al domicilio.

La *ferita nella mano impedì il lavoro alla Fusari per oltre 30 giorni. Ella chiese risarcimento in ragione di* a.L. 2 *al giorno pel mancato lavoro, e domandò* a.L. 6 per il valore *del vestiario stracciato.*

Gio. Batt. P. negò pertinacemente d'essere l'autore del reato: ma stavano contro di lui, la concorde deposizione della danneggiata e del di lei fratello, le contraddizioni in cui incorse, il suo carattere iracondo, la dimostrata nemicizia colla danneggiata, e la non riuscita prova dell'*alibi*.

La R. Procura propose 15 mesi d'arresto.

Il Consesso condannò Gio. Batt. P. a un'anno di carcere duro qual reo del crimine di pubblica violenza previsto dai §§. 152, 155 Cod. Pen., e per contravvenzione contro la sicurezza della proprietà, giusta il §. 468 Cod. stesso.

CORRIERE DI CITTA'

Dopo tante sciagure che lasciarono profonda amarezza nel nostro cuore, la stagione di *S. Caterina* s'apre vestita di rose; e s'havvi compenso tra bene e male, se dopo una lunga pioggia si ha diritto *che il sole brilli sereno, abbiam fiducia che la prossima fiera darà sfogo agli affari arenati nel S. Lorenzo, che la città sia rianimata dai forastieri, e che il* tempo sorrida anch'esso ai nostri desiderii.

Nulla sappiamo di preciso dello spettacolo teatrale che ci darà il sig. Mangiamele. Il cartellone presenta alcuni nomi di vecchia conoscenza. Intravedendo poi per entro ai penetrali di scena, che invano a noi si chiudono, osiamo presagire al Mangiamele un buon successo. Sapete perchè? Perchè si dà molto per poco, condizione infallibile alla prosperità dello spettacolo. Già si fanno molti abbonati, e già i signori villeggianti abbandonano la campagna per godere dell'Opera.

Abbiamo bisogno di buon umore. Il buon umore è sorgente di attività, di pace domestica, e del benessere sociale. Guai a chi si abbandona alla tristezza, e si lascia sopraffare dalla miseria di spirito.

Animate il teatro, ch'è obbrobriosa la taccia che si dà di non frequentarlo. Il teatro è il sacrario in cui l'arti s'affratellano per mettere in vita armonia, passioni, ed affetti a perfezionamento della razza umana.

A rivederci questa sera al teatro.

L' esposizione degli oggetti d' arte e d' industria avrà definitivamente luogo nella ricorrenza della prossima fiera di S. Caterina. — Sono invitati tutti gli artisti ed inventori a voler spedire con sollecitudine qualsiasi prodotto d' arte, di scienza, e di agricoltura. Quadri, carte, strumenti, mobiglie, attrezzi, fiori, piante; tutto quello insomma che riflette l' arte e l' industria.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 3 a tutto 10 Nov.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	. . .	Austr. L.	23.50
Segala	„ . . .	„	16.50
Orzo pillato	„ . . .	„	21.50
„ da pillare	„ . . .	„	10.31
Grano turco	„ . . .	„	10.50
Avena	„ . . .	„	11.25
Carne di Manzo	. . . . alla Libbra	Austr. L.	—.48
„ di Vacca	. . . . . . „	„	—.36
„ di Vitello quarto davanti	. „	„	—.48
„ „ „ di dietro	„	„	—.58

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Nov. 5	114 —	11. 7	112 5/8	132 3/4
„ 6	114 —	11. 5	112 1/2	132 1/2
„ 7	113 5/8	11. 4	112 5/8	132 5/8
„ 8	113 —	11. 1	112 1/4	131 1/2
„ 9	113 1/8	11. 3	112 1/4	132 —

Nei giorni 12, 15, 17, 22, 26 e 29 corr. pubblici dibattimenti presso questo I. r. Tribun.

Udine — Tipografia Vendrame. CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*